
Tempi Verbali e Strutture Narrative: l'Analisi Computazionale dei Morfemi Temporalis nei Testi Narrativi Italiani tra Realismo e Modernismo

Fabio Ciotti

fabio.ciotti@uniroma2.it

Università di Roma Tor Vergata, Rome

Il problema: la transizione al modernismo nella letteratura italiana

La transizione dal Realismo al Modernismo, che caratterizzò tutte le grandi letterature nazionali occidentali nei decenni a cavallo tra l'800 e il 900, è uno dei periodi storico letterari che più hanno attirato l'attenzione della storiografia e della critica letteraria. Si tratta di un fenomeno di portata globale nelle culture occidentali che ha tuttavia avuto specificità stilistiche, scansioni temporali, espressioni di poetica e di produzione testuale diverse in ciascuna tradizione nazionale.

Nella storiografia letteraria italiana la categoria del "Modernismo" ha avuto una fortuna assai scarsa e solo nell'ultimo ventennio essa è entrata nel dibattito teorico, soprattutto per iniziativa di studiosi con prevalente orientamento comparatista (Luperini, 2014; Somigli e Moroni, 2004; Pellini 2004; Guglielmi, 2001). Per lungo tempo infatti si sono preferite nozioni storico letterarie come quella di Decadentismo, soprattutto sulla scorta dell'influente lavoro di Salinari (Salinari, 1960) – e in generale di tutta la critica di impianto marxista storicista – secondo cui nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento comincia a profilarsi, negli ambienti intellettuali italiani, quella "coscienza della crisi", che caratterizzerà la civiltà europea a cavallo tra i due secoli. Una crisi epocale dell'universo ideologico, culturale ed epistemico che aveva dominato nella seconda metà del secolo precedente, e che aveva dato vita alla stagione del Realismo sul piano letterario e del Positivismo su quello filosofico.

Questa periodizzazione e categorizzazione ha ovviamente determinato per lungo tempo notevoli difficoltà nel collocare le opere degli autori principali della letteratura italiana tra i due secoli: *in primis* Pirandello e Svevo, ma anche Tozzi e, in parte almeno,

D'Annunzio (Castellana, 2010). Ma l'impianto analitico storicista alla base di tale inquadramento storiografico, concentrato sulla analisi delle poetiche e dei fattori socioculturali e strutturali di contesto della produzione letteraria, ha avuto anche una ulteriore conseguenza: fatta eccezione per alcuni grandi protagonisti, le cui opere sono state analizzate con grande attenzione, di rado si è cercato di verificare quali fossero i tratti testuali della produzione letteraria che permettessero di giustificare le proposte interpretative. La nostra ricerca si è posta dunque come obiettivo la ricerca di quei caratteri testuali intrinseci che fossero in grado di supportare o meno la tradizione interpretativa e storiografica.

Il paradigma metodologico: *distant reading* "critico"

Uno dei temi che hanno ravvivato il dibattito metodologico dell'ultimo decennio in ambito teorico e storico letterario è il paradigma del *distant reading* proposto da Franco Moretti (2013b). La proposta di Moretti, si noti, nella sua formulazione originale non voleva tanto promuovere l'uso di specifici metodi quantitativi computazionali nell'analisi dei testi (ciò che è poi divenuto preponderante nella "vulgata morettiana"), quanto piuttosto richiamare sulla necessità di affrontare una classe di problemi letterari che l'analisi tradizionale non riesce a descrivere correttamente.

Abbiamo più volte espresso le nostre riserve teoriche e metodologiche su alcuni aspetti e applicazioni di questo approccio, riconoscendone tuttavia la validità qualora esso sia applicato su domini e aspetti testuali di adeguato livello descrittivo (per intenderci, fenomeni che comportano l'analisi di corpora testuali vasti per individuare macro-fenomeni sincronici e diacronici), e la sua applicazione sia guidata da un adeguato inquadramento teorico e da specifiche ipotesi interpretative (Ciotti, 2014; 2016).

Crediamo che il problema che ci siamo posti e la sua dimensione cronotopica (la tradizione letteraria italiana nel periodo che va dalla metà del 1800 al 1920) sia un candidato ottimale per una indagine basata sul *distant reading* e sui connessi metodi computazionali. Nel nostro studio abbiamo circoscritto il dominio dell'analisi alla produzione narrativa (sia nella forma romanzo sia nelle forme brevi) che, per vari rispetti, rappresenta in modo prioritario le problematiche individuate in apertura.

Per quanto riguarda l'inquadramento teorico, siamo convinti che un metodo di analisi computazionale riveste interesse in ambito critico letterario nella misura in cui fornisce dati osservativi che possano essere correlati a termini o nozioni teoriche adottate in una ipotesi interpretativa. Moretti nel suo lavoro più eminentemente metodologico, adotta

la nozione di “operazionalizzazione” derivandola dalla epistemologia di P.W. Bridgman (Moretti, 2013a). Non concordiamo con il riduzionismo quantitativo presupposto nella accezione dell’operazionalismo di Moretti. Preferiamo concepire l’analisi computazionale non esclusivamente come un metodo quantitativo/numerico, ma come l’elaborazione di un modello formale funzionalmente isomorfo al dominio, cui si possono applicare processi computazionali. Da punto di vista critico si tratta di una versione computazionale della nozione di interpretazione critico/semiotica proposta da Umberto Eco (1990).

Il metodo: i tempi verbali nel testo e le tesi di Weinrich

Muovendo da queste considerazioni metodologiche, il nostro lavoro ha richiesto in prima istanza l’individuazione del quadro teorico di riferimento. Da questo punto di vista ci è sembrato che lo studio del sistema dei tempi verbali secondo le indicazioni a suo tempo fornite da Harald Weinrich (1978) potesse fornire importanti indicazioni per l’analisi narratologica (Cazalé, 1989; Segre, 1985).

Per Weinrich i tempi verbali, nella loro dimensione testuale, non possono essere considerati esclusivamente dei veicoli lessicali atti ad esprimere il “passato”, il “presente” e il “futuro” in quanto attributi del tempo reale. A tale visione “referenzialista” lo studioso tedesco oppone una teoria funzionalista dei tempi verbali, i quali, in quanto morfemi ostinati (presenti in gran copia, dunque, in ogni tipo di testo), fanno parte dei segni istruzionali a disposizione dell’emittente per orientare la ricezione del messaggio da lui emesso. I tempi verbali, dunque, appartengono alla classe dei *deittici*, poiché modellizzano la relazione tra il processo di comunicazione e il testo stesso: essi hanno la funzione di istituire e orientare il processo comunicativo, come istruzioni che il lettore deve seguire per recepire la catena sintagmatica correttamente (Weinrich, 1988).

Questo processo di mediazione avviene attraverso tre funzioni fondamentali che caratterizzano il sistema dei tempi verbali. Weinrich le individua in via empirica, basandosi su spogli e analisi di testi narrativi in lingue romanze, in tedesco e in inglese: opposizione tra tempi commentativi e tempi narrativi; divisione dei tempi tra funzione retrospettiva e funzione anticipativa; divisione dei tempi narrativi tra tempi del primo piano e tempi dello sfondo.

La distribuzione paradigmatica e sintagmatica dei tempi verbali nel testo, e le loro reciproche transizioni, dunque, costituiscono la manifestazione sul livello discorsivo del testo del rapporto comuni-

cativo autore-mondo narrativo-lettore, e contribuiscono a manifestare alcuni importanti aspetti strutturali del testo narrativo:

- 1) rapporto tra autore/narratore e materia della narrazione (eventi e stati narrati);
- 2) realizzazione discorsiva dei rapporti tra intreccio e fabula;
- 3) articolazione sintagmatica delle sequenze narrative e descrittive.

Individuare come e in che misura questi aspetti del testo si articolino nel corpus sia a livello diacronico sia a livello sincronico ci permette di indagare il problema della transizione al modernismo nella letteratura italiana partendo da dati testuali, come ci eravamo prefissati.

Naturalmente la fenomenologia di questi elementi della semiotica narrativa non viene esaurita dalla distribuzione di tempi verbali, e a essa contribuiscono in misura notevole gli aspetti semantici della lingua. Si può dire che il sistema temporale dei verbi costituisce un quadro strutturale di fondo che consente al lettore di orientarsi nella ricezione del testo, uno schema rispetto al quale ogni autore costruisce le sue deviazioni idiolettali.

L’analisi

La configurazione quantitativa e sintagmatica dei tempi verbali nei testi è una proprietà testuale lineare che può essere soggetta a scrutinio computazionale con una relativa facilità - sebbene non siano pochi i problemi pratici da affrontare, soprattutto in ragione delle difficoltà che emergono nell’applicazione di sistemi di *part of speech tagging* al rilevamento dei morfemi temporali composti, e in generale a un linguaggio letterario che differisce notevolmente da quello dei *corpora* cui sono abitualmente applicati. Data la natura statistica dell’analisi tuttavia, una dose di errore statistico nel riconoscimento dei morfemi temporali è comunque accettabile.

Il corpus testuale di riferimento (composta da circa 400 testi unici) è stato estratto in gran parte dalla collezione del progetto [Bibit](#). Alcune ulteriori edizioni digitali sono state estratte da *corpora* minori, tra cui le collezioni testuali prodotte dall’autore nel corso della sua pregressa attività didattica e di ricerca.

I risultati ottenuti finora sembrano indicare che esiste una mutazione nella configurazione dei morfemi temporali coincidente con la transizione di fase letteraria. Questa a sua volta è funzionale a una destrutturazione dell’impianto narrativo realista che avviene sia mediante una rimodulazione dei canoni tematici, sia mediante la trasformazione delle strutture formali e compositive dell’intreccio e del

rapporto tra voce narrante/punto di vista e situazione narrativa. La transizione di paradigma culturale di fine secolo si riflette dunque all'interno dei sistemi modellizzanti secondari (Lotman, 1990), come quello letterario, nell'abbattimento dei confini tra i generi, nella commistione tra stili e registri espressivi e nella rifunzionalizzazione delle strutture narrative.

Bibliografia

- Castellana, R.** (2010). Realismo modernista. Un'idea del romanzo italiano (1915-1925). *Italianistica*, 1: 23-45
- Cazalé, C.** (1989). Tempo, Azione, Identità: costanti narrative nella raccolta Scialle Nero. *Rivista di studi pirandelliani*, 2 (III s.): 81-101.
- Ciotti, F.** (2014). Digital Literary and Cultural Studies: State of the Art and Perspectives. *Between*, 4(8). doi:10.13125/2039-6597/1392. <http://dx.doi.org/10.13125/2039-6597/1392>.
- Ciotti, F.** (2016). What's in a Topic Model. I fondamenti del text mining negli studi letterari. In *Digital Humanities 2016: Conference Abstracts*. Jagiellonian University & Pedagogical University, Kraków, pp. 149-151.
- Eco, U.** (1990). *I limiti dell'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Guglielmi, G.** (2001). *L'invenzione della letteratura. Fra modernismo e avanguardia*. Napoli: Liguori.
- Lotman J.** (1990). *La struttura del testo poetico*. Milano: Mursia.
- Luperini, R.** (2014). Modernismo, avanguardie, antimodernismo. *Laletteraturaenoi*, <http://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/271-modernismo,-avanguardie,-antimodernismo.html>.
- Moretti, F.** (2013a). Operationalizing: Or, the Function of Measurement in Literary Theory. *New Left Review*, 84: 103-119.
- Moretti, F.** (2013b). *Distant Reading*. London: Verso.
- Pellini, P.** (2004). *In una casa di vetro*. Firenze: Le Monnier.
- Salinari C.** (1960). *Miti e coscienza del decadentismo europeo*, Milano: Feltrinelli.
- Segre, C.** (1985). *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi.
- Somigli L. e M. Moroni**, eds., (2004). *Italian Modernism. Italian Culture between Decadentism and Avant-Garde*. Toronto: University of Toronto Press.
- Weinrich, H.** (1978). *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*. Bologna. Il Mulino.
- Weinrich, H.** (1988). *Lingua e linguaggio ne i testi*. Milano: Feltrinelli.

